

La P2 e l'attacco ai giudici

Pietro Longo, inventore della post-legalità

Pietro Longo non conosce probabilmente Pascal; ma si direbbe che Pascal abbia conosciuto Longo, o almeno lo abbia presentato scrivendo il frammento 310 dei suoi Pensieri...



La cultura dell'ipocrisia cede il posto a quella dell'impudenza: «il borsaiolo che ruba non difende forse i suoi interessi?»

Il tasso di ipocrisia con cui Longo ha proclamato in parlamento l'esigenza di imbavagliare la giustizia è risultato bassissimo, vista l'esiguità dei pretesti legalitari che hanno accompagnato, senza pretendere di coprirlo, l'impudenza del proposito fondamentale...

no momentaneamente, la percezione intuitiva della differenza tra lecito e illecito (se un borsaiolo, scoperto, vi chiede a bruciapelo: «da quando in qua uno non può più fare i propri interessi?»...

scoste, insomma, entrare a fondo nella situazione e prevedere i suoi sviluppi. Nel nostro caso connettere può significare, ad esempio, non trascurare il rapporto sottile che salda il nuovo pretesto della difesa dalle prevaricazioni della legge all'uso antico della prevaricazione contro la legge...

Connettere significa anche non dimenticare che una borsa con doppio fondo e con insinuazioni ai danni di due giudici istruttori è arrivata a Roma giusto in tempo per consentire a un deputato torinese di usare le denunce di Gelli contro le denunce a Gelli, a Sindona e ai loro seguaci...

Viviamo in un'epoca che non riesce a trovare parole per definirsi, e che tende a concepirsi in termini di pura e semplice negazione delle fasi precedenti, un'epoca che si vede, volta a volta, postmoderna, postindustriale, postavanguardista, postcapitalista, quasi fossili non arrivati ai tempi supplementari della storia...

Saverio Vertone

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Sembra che una nuova grande divisione debba spaccare l'America. Alle spaccature storiche tra liberali e conservatori, democratici e repubblicani, nordisti e sudisti, bianchi e neri, maggioranza protestante e minoranza cattolica, si aggiunge ora la lotta tra creazionisti ed evoluzionisti, cioè tra chi considera la Bibbia come l'interprete indiscutibile delle origini dell'universo e chi si affida ad ipotesi scientifiche.

La Moral Majority è ovviamente con i primi. In questi giorni strepita perfino contro Reagan, reo di aver nominato giudice della Suprema Corte una donna che si è pronunciata per la legalizzazione dell'aborto e per l'eguaglianza costituzionale tra i due sessi.

Secondo alcuni studiosi la parola «umanesimo» suscita ormai istinti di rigetto analoghi a quelli prodotti negli Anni Venti dalla parola bolscevismo e negli Anni Cinquanta dalla parola «comunismo». La vecchia America vede nel comunismo la Bibbia la causa principale del dilagare della criminalità, della droga, della promiscuità sessuale, i mali che a suo parere corrodono la potenza americana.

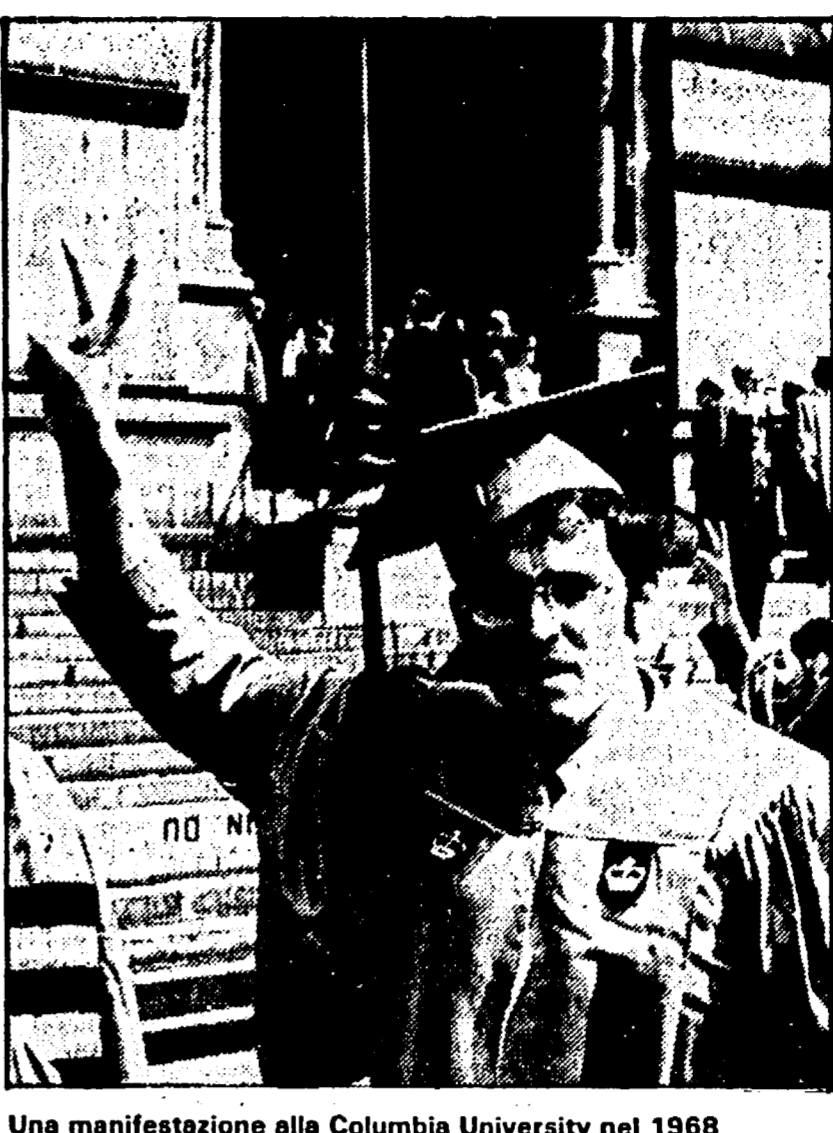
Censurati anche i libri di testo

L'ultimo nemico si chiama umanesimo

Rimesso all'indice Henry Miller assieme a Salinger - «Non abbandonate la Bibbia» minaccia la nuova Inquisizione

mettere sullo stesso piano la verità e l'errore. Dalle biblioteche scolastiche di paesini del Minnesota come del Maine si mettono a bando libri di letteratura contemporanea, (vittime più note: Salinger e Miller, che pure aveva subito i colpi del maccartismo). Oppure si vieta ai minori un crudo resoconto su «Giorni nel Vietnam» scritto dieci anni fa dal medico Ronald Glasser, all'epoca un best-seller.

scaffali della biblioteca scolastica il settimanale femminista Ms. Per poterlo leggere occorre un duplice permesso: di un insegnante e di un genitore. Il caso che ha fatto più clamore è scoppiato nell'Alabama, il più sudista tra gli Stati del Sud. Qui il provveditorato agli studi ha tolto dall'elenco dei testi scolastici autorizzati parecchi libri tra i quali un volume di Marlyn Perry usato nelle scuole secondarie di tut-



Una manifestazione alla Columbia University nel 1968

ta la confederazione. Si intitola «Unfinished journey: a world history» (Viaggio incompiuto: una storia del mondo). L'autore ha reso pubblici i brani che sono stati incriminati facendoli seguire dalle specifiche obiezioni registrate nel corso del contraddittorio svoltosi davanti al comitato dei libri scolastici dell'Alabama. Vale la pena di riprodurre i termini di questo confronto forse più medievale che bibliotecario.

Intelligenza e di caratteristiche fisiche superiori ebbero più successo nella caccia, vissero più a lungo ed ebbero più possibilità di accoppiarsi e di trasmettere le loro qualità superiori ai discendenti. Di conseguenza le dimensioni del cervello quasi raddoppiarono. Obiezione: «Che le dimensioni del cervello raddoppiarono è dato per certo... il testo espone dati di fatto in una chiave evolutivistica».

Venezia: donne al cavalletto come allo specchio



Clara Rezzutti: «Ingabbiamento» (1979)

Una gabbietta vera, in metallo, appoggiata alla tela, dentro tre sagomine di donne carnee, nude ma con scarpe e cappello. L'elemento più vistoso, colorato, sono gli enormi cappelli sovraccarichi di fantasia. Ma la fantasia non riesce ad aprire la gabbia.

diversamente? Come potrebbe il fare pittura da parte delle 49 donne artiste presenti prescindere dalla storia di ciascuna di esse, dalle difficoltà di affermarsi in un campo ritenuto «maschile»?

Il passato lo conosciamo, adesso avanti!, verso il traguardo. Guardiamo indietro con orgoglio, per accrescere il nostro entusiasmo e leggere la progressività della strada percorsa. Sembra dire questo la potente figura dipinta da Titina Maselli. La donna ciclista occupa l'intera superficie del dipinto. Non se ne vede il volto, ma lo si sente teso nello sforzo della volata, come tesi sono i muscoli delle braccia, del grembo della donna al pedale.

«Gli anni tra la rivoluzione bolscevica e la fine della seconda guerra mondiale sono stati tormentati. Pur sotto la guida dei comunisti, l'Unione Sovietica è stata trasformata in una nazione moderna a tempo di primato. È cresciuta tanto da poter competere con gli Stati Uniti».

Testo: «Durante i lunghi secoli dell'età della pietra... gli esseri umani svilupparono un linguaggio parlato e impararono a usare utensili».

Obiezione: «Come si sa che all'inizio non c'era linguaggio? Questo è un modo molto sottile per dirci che siamo sviluppati attraverso l'evoluzione. Non può essere provato eppure è dato per certo. Adamo chiamava tutti gli animali».

Obiezione: «Come può un cristiano essere umanista? È impossibile essere un cristiano umanista... se si abbracciano le idee umaniste, si decide di non credere in Dio... o si è umanisti, oppure no».

Testo: «Gli anni tra la rivoluzione bolscevica e la fine della seconda guerra mondiale sono stati tormentati. Pur sotto la guida dei comunisti, l'Unione Sovietica è stata trasformata in una nazione moderna a tempo di primato».

Obiezione: «Il testo glorifica l'Unione Sovietica come un paese che fa assegnamento su se stesso. Non si fa nessun accenno agli aiuti che gli sono stati dati attraverso il piano Marshall, il trattato di Yalta, i rifornimenti di grano americani e la fabbrica di camion costruite dalla Ford. Il testo sembra finire con la glorificazione dell'odierna Unione Sovietica e non menziona le atrocità ancora esistenti in Russia».

In una cosa i creazionisti biblici hanno ragione: non c'è stata alcuna evoluzione nell'intolleranza. I risultati della messa al bando dei libri sono rimasti immutati, attraverso i secoli. Nonostante il trascorrere del tempo, i gusti prodotti dalla censura sulle idee sono sempre gravi.

Aniello Coppola

Un libro a più voci ripercorre l'epoca dei Beatles e della minigonna

Erano davvero teneri gli anni 60?



Dai Kennedy a Gigi Riva, dalla Monroe alla rivoluzione culturale 46 testimonianze su un periodo «felice e tormentato». La ricostruzione è utile se si abbandona lo schema del revival. Importante denuncia di De Gregori e Ciotti sulla morte di Tenco: «il caso andrebbe riaperto».



Il sogno degli anni 60 che sogno è stato? Potrebbe essere questo libro della Savelli («Il sogno degli anni 60» di Walter Veltroni a cura di Gregorio Paolini) non dico a spiegarlo ma almeno a suggerircelo, visto che gioco inale titolo, il sottotitolo recita: un decennio da non dimenticare nei ricordi di 46 giovani di allora. Premetto subito che 46 persone per quanto degne e rimarcevole a me sembrano molte, forse anche per il scopo di far chiarezza o aiutare a farla. Tanto più quando il loro impegno, o si restringe in due pagine di parole battute direttamente a macchina per esaudire l'impegno senza però aggiungere nulla, (mi dispiace che uno dei casi sia Dalla che aspetta con interesse) o si dilunga in un autobiografismo torrenziale, spolverato da un narcisismo un poco appassito, che non dà emozioni. Comunque in entrambi i casi l'argomento proposto è appena sfiorato.

Ma forse il libro non si proponeva di essere un libro-manifesto ma più semplicemente di essere magari un libro pretesto. Non si proponeva di essere un libro corretto, ma solo una occasione di gioco (un gioco intelligente); non per riaffermare il passato per la corna ma per rivisitarlo con i guizzi di piccoli fuochi acidi che aiutassero a sgominare la malinconia — che cammina sempre nei dintorni delle spalle. Forse questa è la ragione «utile» che sostiene questa schidionata di pesci pregiati alla griglia che cuociono a fuoco lento. Ad ogni modo ripeto che per me 46 nomi sono troppi e confesso di non averle lette tutte; alcune le ho appena scorse senza troppa emozione; e chiedo scusa. Solo su un gruppetto (non più di una decina) mi sono fermato dal principio alla fine. E ho subito preferito quelli che narrano come se parlassero di un morto di cento

anni, senza però averlo mai dimenticato e con una risentita tenerezza, senza fastidio, senza bizzze (come Villaggio, come Venditti). Ho preferito le pagine che cominciano in quegli anni ero un ragazzino; quelle cioè che non rovesciano l'osso dentro l'olio bollente di una delusione esistenziale, o di un rifiuto (spesso ossessivo, talvolta frenetico) dell'ideologia, della politica, ma buttano la palla in campo per com'è detto: serio a giocare. Per esempio, il racconto di Adornato mi sembra eccellente in questo senso. Oppure ho preferito ancora quelli che cercano i legami e i dettagli con quegli anni, ricucendo con sobrietà la propria storia perduta e dicono cose reali approdando alla concretezza di pochi fatti essenziali (come Ciotti, molto molto interessante).

Il libro, insomma, non mi sembra che sia riuscito a ricucire una sua unità e a diventare un album di famiglia; resta invece una tarsia diseguale su cui non possiamo battere con le nocche delle dita. In parecchi casi sarei tentato anche di affermare: hanno da poco cominciato a vivere e sono già all'autobiografia, si c'era una volta. Ma poi come un'onda ritorna la domanda dell'inizio: il sogno degli anni 60 che sogno è stato? Dal libro non si cavano molte indicazioni in merito; se non questa che arriva come un soffio o una affermazione: quelli adesso sembrano gli anni di prima di una guerra. Verdona scrive: quella tranquillità relativa... quegli anni e quegli entusiasmi che non possono più ritornare. Eppure qualcosa di preciso bisognerebbe pure arrischiarsi a dire, concretando anche i sentimenti delusi, le speranze che sono esplose. Per esempio, lo arrischierei: il '68, e gli anni prima e seguenti ad esso inglobati, è stato una fantasia ma non è diventato una teoria. E come una fantasia

senza ideologia è stato sconfitto, duramente sconfitto da una ideologia senza fantasia (che però era al potere e non usava le parole ma le mani). Però non è diventato un metodo, una visione del mondo. È rimasto uno stato d'animo come il vibrare prolungato di un gong giapponese toccato dal vento. Allora si badava a scalzare, non a costruire; il modo di fare si affidava a una antica speranza in un'autoconsapevolezza, perciò tutto era fragile e generoso più che duro e rigoroso. Le chiavi di lettura del reale commuovevano (con un briciolo di terrore) per la loro non gratuita astrattezza. Così si è «consumata» una generazione che dentro a una grande speranza non ha compiuto come un dovere il concomitante atto della riflessione, meditando sulle occasioni.

In ogni caso si può dire che il '68 fu un periodo di fiamma e fuoco con chiuso il quale il nostro mondo è stato detto — non fu più come prima. Fu un periodo cruciale del nostro secolo, con una violenza più tenera, inquieta e umana di una guerra totale ma altrettanto decisa a farsi valere. E che lasciò bene in vista quei vinti e là i vincitori e intorno, una forma di ricordi più o meno feriti, più o meno esausti, più o meno delusi. In quel tempo solo i molto giovani, che cominciavano appena allora a vivere scegliendo, risultano essere vitali; gli altri hanno già sulla pelle i segni di molte piccole infirmità. Queste le intravedo nel fastidio cauto persistente per il moralismo «statico» del PCI; nell'incapacità o nell'impossibilità di scegliere o di fissarsi sul concreto; nella spavalderia troppo astratta, anche se a volte generosa, che lasciava poco spazio alla realtà; nel rifiuto di confrontarsi con gli altri dandoli già per cancellati. E tuttavia quel tempo aveva un elemento unificante e stimolante che Villaggio indica: la nostra generazione — dice — aveva l'istinto

DE DONATO NOVITÀ
Alan Wolfe I CONFINI DELLA LEGITTIMAZIONE
Hans-Ulrich Wehler L'IMPERO GUGLIELMINO 1871-1918
Andriani Barcellona e altri SULLA PROGRAMMAZIONE
Unità vacanze
ROMA Via dei Taurini 19 Tel. 49.50.141
PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO
Roberto Roversi